



Sembra essere quasi una passione quella dell'invio, da parte di Dio, quella dei tre brani diversissimi, l'ultimo è in parabola, ma accomunati da questo sfondo che spiega il senso delle parole e delle scelte, Mosè e Aronne inviati, andate dal faraone e dite. Inviati perché io ho scelto di avere cura di voi, ho udito il grido che mi avete fatto giungere, la vostra sofferenza, la vostra attesa, adesso rispondo così, ti invio, vai. E la stessa percezione, in un contesto e con modalità diversissime, ce la racconta Paolo, in questo brano conclusivo della lettera ai Romani, ancora con un'emozione evidente, con una gratitudine che attinge al profondo del cuore, perché appunto per essere stato ministro di Gesù crocifisso tra le genti e annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, ecco, io per questo mi sento amato profondamente da quel Dio che regala il vangelo a tutti come segno di un amore incondizionato, per tutti. Paolo è coinvolto in questo mistero di amore di Dio, non si sottrae, è ben a conoscenza della sua inadeguatezza e della sua

fragilità, ma come posso arginare questo amore di Dio, non avrebbe senso, e allora mi faccio annunciatore con umiltà, da servo del vangelo, ma con ogni mia risorsa. Ed è il suo un consegnarsi così alla sua comunità cui scrive una comunicazione così profonda di fede. Ma forse anche se espresso in parabola, quindi non direttamente con persone reali, forse è ancora più forte il messaggio udito nella parabola, perché c'è quasi una continuità di volontà di inviare, e invia costantemente e vede la fine penosissima che via via i servi che invia fanno, la durezza di cuore porta a non ospitare, anzi, porta addirittura ad uccidere, come segno di una impenetrabilità del cuore alla parola di Dio, ma neppure di fronte a questo la passione di Dio si arrende, allora vi manderò mio Figlio, e qui la parabola raggiunge al suo punto più tragico, drammatico e insieme grandioso, anche il Figlio conoscerà la stessa sorte, ma la stessa passione Dio custodirà e continuerà a far dono perché il suo popolo in cammino abbia il conforto di una luce e di una parola che orienta. E questo come è bello udire parola così mentre celebriamo la memoria del martirio di una donna che si è consacrata totalmente al Signore, giovane, Agnese, un culto che si è diffuso immediatamente, sentiamo anche nei molti testi sia dell'eucarestia sia della liturgia della lode, sentiamo l'intensità della relazione che evocano la relazione sponsale, evocano l'amore profondo di una vergine al Signore, di un amore ancora più profondo del Signore per lei. E tutto questo oggi è bagaglio che nutre la nostra preghiera.

21.01.2012

Sabato della settimana della II domenica dopo l'Epifania

Messa nel giorno

Lettura

Lettura del libro dell'Esodo 7, 1-6

In quei giorni. Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d'Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l'Egitto, e farò uscire dalla terra d'Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».

Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero.

Salmo

Sal 94 (95)

® *Venite, adoriamo il Signore.*

Entrate: prostràti, adoriamo,

in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo,

il gregge che egli conduce. ®

Se ascoltaste oggi la sua voce!

«Non indurite il cuore come a Merìba,

come nel giorno di Massa nel deserto,

dove mi tentarono i vostri padri:

mi misero alla prova

pur avendo visto le mie opere». ®

Venite, cantiamo al Signore,

acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

Accostiamoci a lui per rendergli grazie,

a lui acclamiamo con canti di gioia. ®

Epistola

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 15, 14-21

Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po' di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: / «Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, / e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno».

Vangelo

Letture del Vangelo secondo Marco 12, 1-12

In quel tempo. Il Signore Gesù si mise a parlare loro con parabole: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma quei contadini dissero tra loro: “Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra!”. Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura:/ “La pietra che i costruttori hanno scartato/ è

diventata la pietra d'angolo;/ questo è stato fatto dal Signore / ed è una meraviglia ai nostri occhi?”»./ E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

Carmelo di Concenedo, 21 gennaio '12